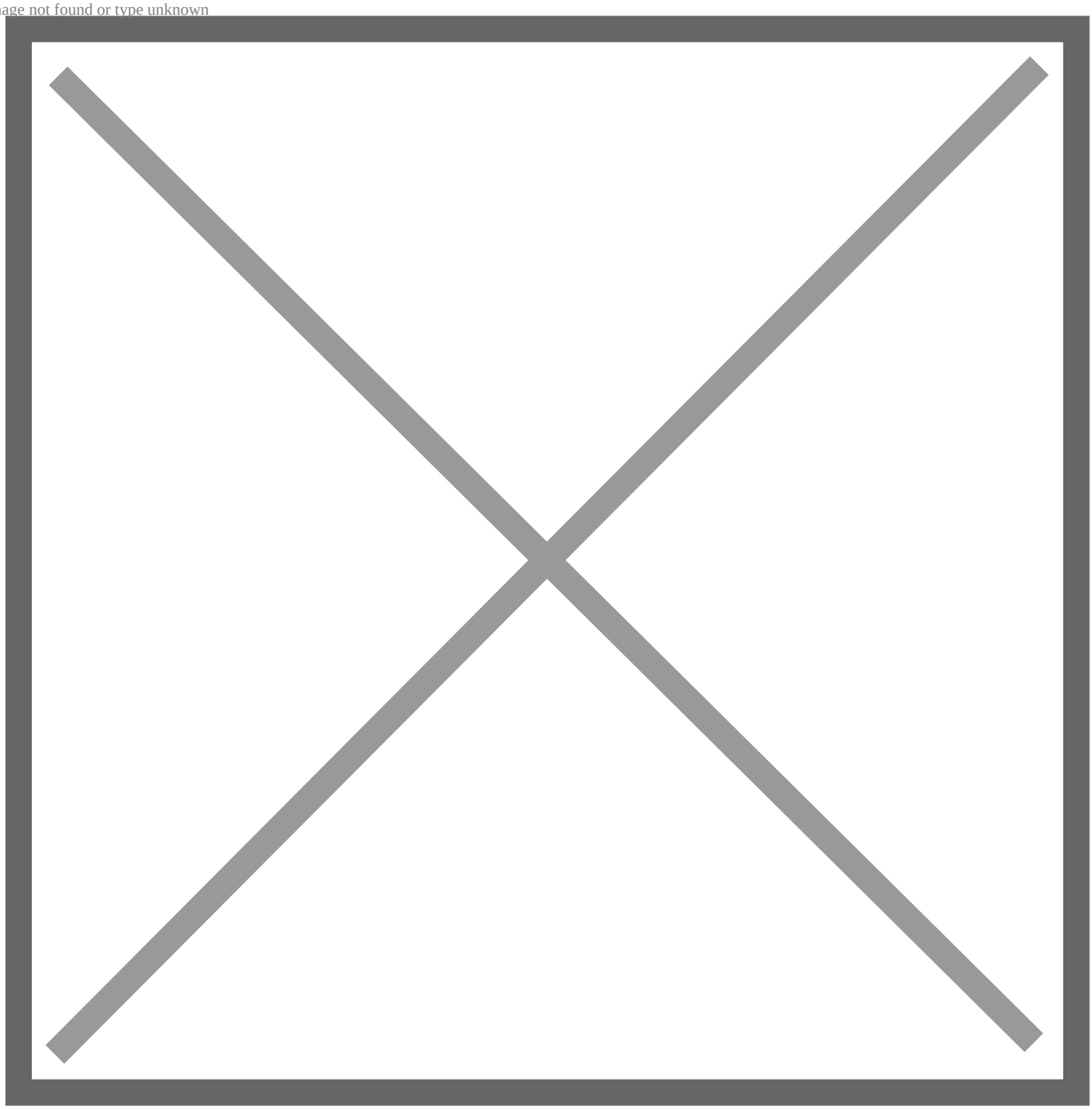
Image not found or type unknown



CEI

Welfare a tutti: la ricetta di Galantino per gli immigrati

ECCLESIA 12_01_2017

Image not found or type unknown

Anna Bono

Image not found or type unknown

“Non apprezzo per niente le ricette assolutamente prive di realismo e mancanti di concreta progettualità che i soliti noti non mancano di dispensare. Talvolta ignorando o facendo finta di non conoscere dati che, come minimo, li aiuterebbero a non inquinare l’etere di banalità a buon mercato”.

Con queste parole Monsignor Nunzio Galantino ha esordito il 10 gennaio, parlando in occasione della giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Il segretario generale della Cei si è quindi complimentato “con i mezzi di comunicazione bene informati”, che rifuggono dalle semplificazioni evitando di “alimentare scorrettamente strumentali equazioni tra migrazioni e criminalità, tra migrazioni e terrorismo e tra terrorismo e islamismo”. Poi ha formulato alcune proposte, “dei si e dei no responsabili”, pensati “senza la facile saccenteria, che talvolta rasenta l’arroganza dei primi della classe; senza la superficialità gridata da chi parla tanto di migranti ma forse non ha mai parlato con i migranti e senza il cinismo di chi forse non ha mai incrociato lo sguardo smarrito e

implorante di una famiglia migrante fatta di uomini, donne e bambini".

Ci sarebbe subito da obiettare che in Italia non è per niente facile imbattersi in una famiglia migrante perché arrivano quasi solo persone sole, soprattutto giovani maschi africani.

Ma è la sostanza del discorso, sono le proposte che importano. I "si" sono cinque: sbloccare la legge che allarga la cittadinanza ai minori che hanno concluso il primo ciclo scolastico; sbloccare la legge che tutela i minori non accompagnati affidandoli a case famiglia e a famiglie affidatarie; identificare i migranti in funzione di un'accoglienza attenta alla diversità delle persone e delle storie; scrivere una nuova pagina del nostro Welfare sociale attuando un'accoglienza diffusa dei migranti forzati, in fuga da situazioni drammatiche; istituire un titolo di soggiorno come protezione umanitaria o come protezione sociale per gli immigrati che studiano, svolgono lavori socialmente utili, hanno un impiego, sono disabili o vittime di traumi gravi, fuggono da disastri ambientali o dal terrorismo.

Il presupposto di questi "si" è che gli emigranti continueranno ad arrivare e bisogna provvedere al meglio per loro: preparandoci al fatto – è il caso di aggiungere – che, proprio in ragione di un migliore welfare, ne arriveranno ancora di più. Manca, a questo proposito, un'attenzione al danno irreparabile di una generazione di giovani perduti: un problema così sentito dai vescovi dei paesi di provenienza, sia quelli africani sia quelli mediorientali, e che dovrebbe esserlo anche in Italia, pensando alle decine di migliaia di giovani che ogni anno lasciano famiglia e casa per andare a lavorare all'estero.

Soprattutto una giornata dedicata a emigranti e rifugiati si vorrebbe occasione per ricordare il diritto supremo di ogni persona a vivere in dignità, sicurezza e libertà nella terra in cui è nata: diritto invece appena accennato per dire no alla vendita di armi e chiedere cooperazione allo sviluppo, corridoi umanitari, accordi internazionali per percorsi di rientro, come se tutto dipendesse dai paesi meta degli emigranti e non da quelli di origine.

In sintonia con Monsignor Galantino, la rivista *Mondo e Missione* ha pubblicato un "Decalogo di realismo per capire l' "immigrazione clandestina"", scritto da padre Giorgio Licini, un elenco di "dati di fatto per un dibattito oltre le semplificazioni", esente da strumentalizzazioni e superficialità.

Un dato di fatto sarebbe che l'Europa non ha interesse allo sviluppo dell'Africa che le

farebbe perdere enormi profitti, molto superiori ai costi dell'immigrazione clandestina: in altre parole, è tutta colpa nostra. In secondo luogo, alle leadership africane non importa se i giovani emigrano: in questo c'è molto di vero, ma l'autore si limita a domandarsi che cosa dice e che cosa fa l'Onu a riguardo. Il terzo dato di fatto è che non bisogna fare accordi con la Libia perché è "una nuova Auschwitz, abbandonare la gente in Libia o in mare è la stessa cosa". Il quarto dato di fatto è che tra i clandestini ci sono dei criminali "così come c'erano tra i siciliani che emigravano in America e i calabresi che salivano a Torino", ma non tutti lo sono – il che è del tutto ovvio – ma possono diventarlo "nell'inedia e nella disperazione delle giornate italiane senza sbocco". Altro dato di fatto secondo padre Licini è che "il terrorismo islamico in Europa non è frutto dell'immigrazione clandestina": "può solo succedere che qualche immigrato clandestino si metta a disposizione dello Stato Islamico". Nessun accenno ai jihadisti che viaggiano sui gommoni e al fatto – questo sì un dato di fatto – che l'Isis si è inserito nel traffico di emigranti clandestini e ne ricava lauti utili.

In Italia gli immigrati clandestini sono almeno mezzo milione, ma per padre Licini un ulteriore dato di fatto è che sono solo alcune decine di migliaia: il problema piuttosto è che "l'italiano della provincia non conosce le lingue straniere, viaggia poco, non è allenato alla multiculturalità… Vivere, studiare e lavorare con gente diversa diventerà sempre più condizione normale e fenomeno irreversibile. Chi educa gli italiani a questo futuro tanto inevitabile quanto arricchente?".

Un futuro inevitabile: "si sa che il flusso continuerà per decenni e nessuno potrà fermarlo", dice padre Licini, perché – questo è il primo punto del suo decalogo – "l'Africa trabocca di giovani, instabilità politica e conflitti etnici acuiscono il fenomeno, ma i motivi principali della partenza sono la noia, la mancanza di lavoro, la ricerca di opportunità". Verrebbe da domandare se è il caso di accollarsi tanti oneri e problemi per dei ragazzi che si annoiano, ma sarebbe davvero un modo superficiale di guardare al fenomeno.